

## Debito pubblico: che cosa si può fare?

ROCCO ARTIFONI\*

**Riassunto:** *Per ridurre il debito pubblico italiano è necessario anzitutto che il bilancio dello Stato non chiuda in deficit, come invece è previsto anche per il 2019. L'evasione fiscale ammonta al triplo del deficit e non trova giustificazioni nel confronto europeo sulla pressione fiscale. Il debito pubblico dell'Italia è il secondo in Europa e il sesto nel mondo in relazione al PIL. Anche soltanto per orgoglio nazionale dovremmo porci l'obiettivo di risollevarci l'Italia dal fondo delle classifiche dell'economia nascosta e dei debiti accumulati.*

**Abstract:** *To reduce the Italian public debt, it is first necessary that the state budget does not close in deficit, as on the contrary it is foreseen in 2019. Tax evasion amounts to triple of the deficit and has no justification in the European comparison on the tax burden. Italy's public debt is the second in Europe and the sixth in the world relative to GDP. Even just for national pride, we should set ourselves the goal of raising up Italy from the bottom of the charts of the hidden economy and of the accumulated debts.*

\*\*\*

Ridurre il debito pubblico dell'Italia: è questa *la mission dell'A. R. De. P.* Come si può fare? Ovviamente si possono avanzare varie ipotesi: riduzione della spesa inefficiente, riforma del sistema tributario in senso progressivo, contrasto all'evasione fiscale, aumento delle imposte sui patrimoni, rilancio dei consumi sostenibili da un punto di vista ambientale, ecc. Probabilmente una risposta concreta sta in un mix di queste proposte. Di certo non se ne esce continuando ogni anno a chiudere il bilancio dello Stato italiano in deficit.

Negli ultimi mesi del 2018 si è aperto uno spigoloso confronto tra Unione Europea e Italia sulla manovra economica, che ha avuto come centro della discussione la percentuale di deficit rispetto al Prodotto Interno Lordo (PIL) prevista per il 2019. Il Governo italiano aveva ipotizzato il 2,4% per poi ripiegare sul 2%. Tradotto in cifre significa che il bilancio dello Stato italiano chiuderà con un risultato negativo

---

\* Presidente dell'Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico (A. R. De. P)

di circa 34 miliardi di euro, una cifra più alta del totale della manovra economica.

Stupisce come nel merito si siano spese molte parole sul superamento dell'attuale legge sulle pensioni e sull'introduzione del reddito di cittadinanza e nulla si sia detto sulle strategie per far emergere l'economia irregolare, la cui tassazione ha un valore corrispondente al triplo del deficit previsto.

In Europa la maglia nera dell'economia nascosta spetta a Cipro, seguita da Malta e dalla Grecia. Subito dopo troviamo l'Italia: il FMI stima che l'economia sommersa nel nostro Paese sia stata del 22,97% rispetto al PIL nel 2015 e del 24,95% come media annua nel periodo dal 1991 al 2015. Dato che il PIL italiano nel 2015 è stato di 1.653 miliardi di euro, l'economia irregolare è calcolabile in 380 miliardi e l'evasione fiscale in 107 miliardi.

Il confronto con gli altri Paesi europei è sconcertante: in Germania, Olanda, Regno Unito, Austria e Irlanda l'economia nascosta è inferiore al 10% del PIL. Non solo: ci sono molti Stati che in passato hanno registrato percentuali più elevate di economia non registrata rispetto all'Italia, ma che negli ultimi anni hanno migliorato la propria situazione in modo significativo. La Romania è passata dal 30,14% al 22,94%, la Bulgaria dal 29,17% al 20,83%, la Croazia dal 28,81% al 22,96%, l'Ungheria dal 25,23% al 20,49% e la Polonia dal 25,10% al 16,67%: tutti Paesi che hanno scavalcato l'Italia nella classifica.

In uno studio recentemente presentato da CADTM Italia su "Fisco & Debito" è stato calcolato che a causa di evasione ed elusione fiscale nelle casse dell'erario italiano tra il 1980 e il 2017 c'è stato un ammanco di 3.070 miliardi di euro, che corrispondono al 135% del debito pubblico accumulato.

La principale argomentazione utilizzata per "giustificare" l'evasione fiscale è l'eccessivo livello della pressione fiscale: le tasse sono troppo elevate e quindi è necessario evitare di pagarne almeno una parte. Chi propone questo ragionamento, tralascia di considerare l'ovvia conseguenza: se alcuni pagano meno imposte del dovuto, gli altri contribuenti sono costretti a pagare più tasse del necessario per coprire l'ammanco causato dai contribuenti meno onesti. Lo sanno bene, ad esempio, gli abitanti di un palazzo che si ritrovano a dover pagare le spese condominiali anche per la parte non coperta da alcuni inquilini per poter continuare ad usufruire di alcuni servizi, come l'acqua fornita a tutti gli appartamenti del condominio. Tralasciando questo aspetto di evidente ingiustizia, per cui alcuni sono costretti a pagare anche per altri, in realtà la correlazione diretta tra pressione ed evasione fiscale non trova riscontro nei dati disponibili nel confronto tra le varie nazioni. A dicembre 2018 è stato pubblicato l'ultimo report dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) sulla pressione fiscale nei 36 Paesi membri relativa all'anno 2017.

In testa alla graduatoria troviamo la Francia con la pressione fiscale più alta, corrispondente al 46,2% del Prodotto interno lordo (PIL). Seguono la Danimarca

(46%), il Belgio (44,6%), la Svezia (44%) e la Finlandia (43,3%). Al sesto posto si colloca l'Italia con il 42,4%, seguita dall'Austria (41,8%).

Se confrontiamo le percentuali sulla pressione fiscale con quelli sull'economia sommersa forniti dal Fondo monetario internazionale (FMI), possiamo verificare che non è possibile tracciare una correlazione diretta tra i due dati. Infatti ci sono Paesi con alta pressione e bassa evasione fiscale e al contrario Stati con bassa pressione e alta evasione fiscale.

La Francia ha un'economia sommersa pari all'11,65% del PIL, la Danimarca ha il 14,7%, il Belgio il 17,8%, la Svezia l'11,74%, la Finlandia il 13,3% e l'Austria il 9,01%. Tutti i Paesi con tasse alte hanno un'economia irregolare relativamente contenuta, ad eccezione dell'Italia che ha un sommerso pari al 22,97% del PIL. Da tutti questi dati emerge una fotografia non edificante dell'Italia, Paese ai vertici europei dell'economia irregolare e tra i più indebitati del mondo. Il confronto internazionale dovrebbe far riflettere maggiormente sulle responsabilità del nostro Paese. Le istituzioni europee, oltre a richiamare l'Italia al rispetto degli impegni presi su deficit e debito, dovrebbero anche pretendere una concreta riduzione dell'economia sommersa. Invece di sfidare continuamente gli altri Paesi dell'Unione Europea, l'Italia dovrebbe assumere l'atteggiamento di chi ascolta le critiche, per cercare di uscire dalla condizione insostenibile in cui ogni anno si ritrova tra conti da rifare, debiti da pagare e amare bocciature.

Nella classifica internazionale del debito pubblico rispetto al PIL l'Italia è al secondo posto in Europa e al sesto nel mondo. I dati riportati da Wikipedia mostrano che nel 2017 a superare il debito delle amministrazioni pubbliche italiane (131,5% rispetto al PIL) ci sono soltanto: Giappone, Grecia, Libano, Yemen e Barbados.

È impressionante pensare che in Italia è nato il progetto dell'Europa e oggi ci ritroviamo ai margini della compagine europea, poiché dagli altri Paesi siamo considerati sempre meno affidabili. Chi sostiene il motto "prima gli italiani" per coerenza dovrebbe risvegliare un vero orgoglio nazionale, ponendosi l'obiettivo di risollevare l'Italia dal fondo delle classifiche internazionali a causa dell'economia nascosta e dei debiti accumulati. Sarebbe il caso di smetterla di fare brutte figure rispetto agli altri popoli.

Come scriveva Martin Luther King "può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla".